

IL COMMENTO

Un'area solo per i più ricchi?

di **Vittorio Emiliani**

Dal turbinio di articoli dedicati alla nuova affittopoli romana emerge spesso una sintesi: ma come può il Comune o altro ente pubblico affittare per una manciata di euro alloggi «con vista Colosseo»?

continua a pagina 2

Rassegnati ad un centro solo per i più ricchi?

Se ne sono andati residenti, artigiani, giovani, una dispersione disastrosa

SEGUE DALLA PRIMA

Estremizzando: che diritto hanno dei cittadini a basso reddito di abitare laddove risiedono i ricchi o gli abbienti? A questi interrogativi «di mercato» ha già risposto con chiarezza ed efficacia in queste pagine Paolo Fallai con l'editoriale «L'emotività non aiuta».

Non aiuta perché induce alla sbrigatività, alla richiesta generalizzata di sfratti e di altre misure punitive. Giustissime quando si tratti di speculazioni acclarate, di abusi evidenti, di vendite di immobili pubblici, ecc. Profondamente ingiusti quando colpiscono

nel mucchio, indiscriminatamente. Si dimentica completamente che i nostri centri storici (Roma in testa) erano città pluriclasse, abitati sia dai signori che dal popolo minuto. A Roma i residenti nel 1951 erano ancora quasi mezzo milione nei rioni storici, in quello di Ponte e Parione (di cui rifà la storia sociale un interessantissimo libro di Mario De Quarto «Speravamo nei miracoli», Marsilio, 2014) se ne contavano 75.000 contro i 7.500 attuali, per lo più poveri.

Negli anni '60, dopo la fondamentale Carta di Gubbio, il risanamento e il recupero a fini sociali delle città antiche si

impose come una strategia politica per non farli diventare soltanto case di lusso, uffici, atelier, alberghi (adesso case di vacanze, B & B, foresterie).

Bologna rappresentò un esempio. Piano finanziato con gli ultimi fondi Gescal applicando la legge 167 per l'edilizia economica e popolare, piano sostenuto dall'Italia Nostra di allora ed esteso a città da nord a sud. Anche Roma ne frui in parte modesta, per San Paolo alla Regola, per il completamento di Tor di Nona (cominciato prima della guerra) e per altri spicchi più ridotti. In quegli anni la quota di edilizia economica e sociale era arriva-

ta alla buona media europea del 25%, mentre oggi siamo precipitati in fondo alla graduatoria della UE.

Venne abbandonata nei decenni seguenti una terapia coraggiosa che ci aveva posti all'avanguardia in Europa. Dopo, tranne il caso di Genova, si è lasciata mano libera al mercato e alla sua mano rapace. Se ne sono andati dai centri storici residenti, esercenti, artigiani capacissimi, giovani coppie con una dispersione di conoscenze e competenze disastrosa. Un autentico suicidio. Politico ed economico.

Vittorio Emiliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

